

Il ponte di Porta Cartara

di Angelo Spéri

Il 16 giugno 1944, con il crollo del ponte di porta Cartara e dell'imponente acquedotto che lo sovrastava, provocato dalle mine piazzate dai tedeschi che si ritiravano dalla città, scompariva una delle immagini più caratteristiche e scenografiche della città di Ascoli.

Gli storici locali ci dicono che un ponte che attraversava il torrente Castellano in quel punto fu costruito nel 1070 per volere del vescovo Stefano, e fu chiamato Ponticello, cosicché la vicina chiesa di S. Niccolò e il convento, presero il nome di S. Niccolò in Ponticello. Fu poi chiamato ponte di S. Spirito dal conven-

to duecentesco delle suore Benedettine, e infine Cartaro o meglio di porta Cartara, per l'opificio sottostante che sfruttava la corrente del fiume per la lavorazione della carta.

Come tutti i ponti ascolani, messi sempre a dura prova dal carattere torrentizio del Tronto e del Castellano, anche il nostro subì piene rovinose e

ricorrenti. Sappiamo da Giuseppe Fabiani dei ripetuti interventi a cui fu sottoposto tra il 1500 e il 1600: nel 1531 crollò parzialmente e l'incarico di restaurarlo venne affidato ad un maestro lombardo detto Zenzero, dal contratto del quale veniamo a sapere che il ponte era merlato, e che i lavori durarono più di quanto pre-

visto, allora come oggi, per carentiam pecuniarum; di nuovo nel 1590 il ponte minacciò di venire giù e di nuovo venne restaurato. Un altro grave crollo si verificò nel 1615, quando le piogge torrenziali abbattutesi sulla città alla fine di settembre provocarono una piena disastrosa, che danneggiò seriamente anche il ponte romano di Solestà e quello di porta Maggiore.

Alla metà dell'Ottocento il ponte cambiò completamente volto: sul lato a monte venne costruito un monumentale acquedotto progettato da Gabriele Gabrielli. Per venti anni ingegnere capo della Provincia di Ascoli, Gabrielli, "ultimo grande maestro pontiere piceno" (Federico Bellini "Una città tra due torrenti: ponti ed acquedotti storici ad Ascoli Piceno" in atti del convegno Architettura e tecnologia, Roma 2002), affrontò la disastrosa situazione viaria del territorio costruendo strade e ponti in quantità. Quello per l'acquedotto di porta Cartara fu il suo ultimo e più importante progetto: Gabriele Gabrielli morì improvvisamente, all'età di 41 anni, nel 1850, lo stesso anno in cui iniziarono i lavori. La costruzio-



In alto: il ponte Cartaro con l'acquedotto costruito nel 1880 ■ Qui sopra: contadinella sul ponte Cartaro; a sinistra si intravedono i pilastri dell'acquedotto.